

Omelia 23° domenica (10 settembre)

Rispetto al vangelo di domenica scorsa, abbiamo fatto un salto di due capitoli e siamo entrati in quella parte che il vangelo di Matteo chiama “il discorso sulla comunità”, cioè chi ha scritto il vangelo ha preso delle parole che Gesù ha pronunciato in occasioni diverse, e le ha messe insieme per costruire l’identità, l’identikit di una comunità cristiana degna di questo nome; e noi ne ascoltiamo una parte tra oggi e domenica prossima, e in questa immagine dobbiamo avere il coraggio di specchiarci e verificarci.

È una immagine molto sobria perché è fatta di soli tre punti.

Il primo, che noi nella lettura abbiamo saltato, è un invito ad avere estrema cura di coloro che sono *piccoli*; non piccoli di età ma piccoli nella fede, sono coloro che hanno appena iniziato il cammino di fede; su questo punto ci torneremo durante l’anno, perché Gesù in questo non fa sconti a nessuno, è estremamente severo: piuttosto che ostacolare, che far inciampare, far cadere la fede di coloro che sono piccoli nella fede, è meglio che ti butti al fiume!

Il terzo punto lo ascolteremo domenica prossima, ed è un chiaro invito al *perdono*: non si può essere cristiani senza ricevere e dare perdono, punto! E anche qui Gesù è molto severo: se tu non perdoni il tuo prossimo, io smetto di perdonare te, e poi sono fatti tuoi. Il perdono di Dio serve a far diventare l’uomo capace di perdono, non a farlo diventare non più bisognoso di perdono.

In mezzo il secondo punto, che è quello che abbiamo ascoltato oggi: camminare insieme, *aiutarsi* a fare meglio, imparare dai propri errori. È chiaro che nessuno di noi è perfetto. I limiti, i difetti, gli sbagli di tutti, dal Papa in giù, vanno dati per scontati; e correggersi, aiutarsi è il segno del volersi bene, al contrario giudicare e sparlare è il segno del volersi male. La certezza che sempre ci deve accompagnare non è quella che siamo tutti bravi e migliori degli altri, perché non lo siamo; ma l’unica certezza che ci accompagna è che «dove sono due o tre riuniti nel suo nome» là c’è Gesù; solo così si può camminare in mezzo a tante difficoltà e in mezzo a tanti difetti.

Mi sembra che tutto sia ben sintetizzato dalle belle parole di san Paolo: «Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell’amore vicendevole».